

A14

Sovranità, democrazia e libertà

Atti del Convegno del 14 dicembre 2018, Milano

a cura di

Giuseppe Valditara

Prefazione di
Pietro Senaldi

Contributi di

Giampaolo Azzoni
Paolo Becchi
Alessandro Bernasconi
Maria Cahill
Francesco Cavalla
Mario E. Comba
Paul Coyer
Raimondo Cubeddu
Richard Ekins
Mordechai Kedar
Francisco B. López-Jurado
Francesco Manfredi
Ludovico A. Mazzaroli
Paulina Neuding
Marco Paolino
Dario Peirone
J. Michael Rainer
Janet Reznicek
Giuseppe Valditara
Guglielmo Verdirame
Umberto Vincenti
Nicolò Zanon





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2429-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2019

Indice

- 9 Prefazione
Pietro Senaldi
- 13 Introduzione: una questione di democrazia
Giuseppe Valditara

Parte I

Identità e immigrazione

Sezione I

I principi

- 25 L'identità costituzionale degli Stati Membri dell'Unione europea: il ruolo delle Corti costituzionali nazionali
Mario E. Comba
- 31 Le condizioni dell'ospitalità all'origine dell'Occidente
Giampaolo Azzoni
- 43 La perdita dell'identità e il declino di stati liberi in Montesquieu
J. Michael Rainer

Sezione II

La realtà

- 49 Trans-Atlantic Relations in the Context of Nationalism, National Identity and Sovereignty
Paul Coyer

- 55 Connecting Citizenship and National Identity: a Brief Discussion of Current Challenges and Various Approaches in Canada, Germany and Austria
Janet Reznicek
- 63 Il problema dell'identità nella Germania del Novecento
Marco Paolino
- 69 Whose Freedom of Movement? Hierarchies of Victimhood in the Time of Mass Migration
Paulina Neuding
- 77 The Migration of the Islamic Light
Mordechai Kedar

Parte II

Diritti e sovranità popolare

- 83 La nuova religione dei diritti umani
Umberto Vincenti
- 97 La sovranità della politica oggi
Raimondo Cubeddu
- 107 Diritti fondamentali e cittadinanza
Ludovico A. Mazzarolli
- 117 Sovranità, interesse nazionale e giurisdizione, oggi
Alessandro Bernasconi

Parte III

Economia e sovranità

- 131 Dinamiche economiche, comunità e deglobalizzazione selettiva
Francesco Manfredi

- 137 Ecosistemi nazionali e strategie per l'innovazione: un approccio bottom-up per politiche di sviluppo sostenibili
Dario Peirone

Parte IV

Democrazia e sovranità popolare

- 147 Dov'è il popolo sovrano?
Francesco Cavalla
- 155 La funzione giurisdizionale tra costituzione, legge e sovranità popolare
Nicolò Zanon
- 169 Self-Government in an Age of Over-Mighty Courts
Richard Ekins
- 179 Intellectual Roots of Political and Legal Disaffection
Francisco B. López-Jurado

Parte V

Sovranità popolare e istituzioni sovranazionali

- 197 Europe's Unresolved Sovereignty Problem and Britain's Choice to Leave
Guglielmo Verdirame
- 209 Le metamorfosi della sovranità in Europa: il "sovranismo" e la crisi del globalismo
Paolo Becchi
- 221 Why Sovereignty is Part of the Problem
Maria Cahill
- 229 Autori

Prefazione

PIETRO SENALDI*

Il volume “Sovranità, democrazia e libertà” raccoglie gli atti del convegno sul “sovranismismo” tenutosi a Milano il 14 dicembre 2018. Si tratta di 22 articoli di prestigiosi studiosi italiani e stranieri. È la prima raccolta di scritti sul “sovranismismo” con un approfondimento a 360 gradi, che tocca dunque i temi dell’identità, della immigrazione, del globalismo, dei diritti umani e della loro differenza rispetto ai diritti naturali, dell’Europa, di un certo modello di sviluppo economico, della democrazia e di altro ancora. È una prima, importante testimonianza che sfata numerosi luoghi comuni e che rende invece molto costruttivo il dibattito sul “sovranismismo”, anche per lo spessore di chi lo anima. Il convegno di dicembre nella intenzione degli organizzatori è solo il punto di partenza di un dibattito culturale che prevede già ulteriori, prossimi incontri in Polonia e in Austria.

Questa messa a punto appare assai opportuna e dovrebbe essere attentamente considerata da chi sia a livello politico sia a livello culturale combatte quotidianamente contro lo spettro del “sovranismismo”.

L’Unione Europea è preoccupata dall’avanzata delle idee “sovraniste” in molti dei suoi Stati, compresi i più strategici, come l’Italia, la Germania e la Francia. Il “sovranismismo” viene descritto dalle forze che hanno governato la Ue da che è nata come un elemento disgregante del progetto comunitario. Al contrario, è invece il solo che può salvarlo.

Chi accusa i “sovranisti” di voler distruggere la Ue lo fa solo per mantenere il proprio potere, terrorizzando la popolazione. Fa leva sulla paura del nuovo e del futuro che accompagna da sempre ogni uomo. Sono gli unionisti del Ppe e del Pse a puntare allo stomaco della gente, anche se in un gioco di specchi accusano le forze “sovraniste” di farlo. Chiunque usi raziocinio nell’analizzare la storia dell’Unione non può che imputarne il fallimento a chi ne ha retto

* Giornalista e Direttore responsabile di «Libero Quotidiano».

le sorti per oltre cinquant'anni. Non è un'opinione, è storia. I "sovraniisti" raccolgono la delusione dei cittadini, ma il progetto di De Gasperi, Adenauer e Schuman è stato tradito e fatto a pezzi dagli eredi, popolari e socialisti, di questi tre grandi statisti. Il disastro compiuto da essi ha dato origine alla risposta "sovraniista", che è una rivolta dei figli contro i padri indegni.

Dopo tanti e ripetuti insuccessi, non è neppure più il caso di indagare le ragioni del disastro allestito dalla classe dirigente europea. Basta sintetizzare che l'Unione doveva essere e non è mai stata. Sotto il suo cappello gli Stati hanno continuato a farsi la guerra, grazie a Dio solo economica e non con le armi, perseguendo ciascuno i propri interessi a discapito dell'altro. L'Unione oggi è un far west dove vige la legge del più forte, con l'Europarlamento e la Commissione Ue a dare copertura istituzionale a una giungla. Gli europarlamentari che si sono succeduti alla guida del giocattolo hanno pensato solo ad arrivare a fine mese senza disturbare il manovratore, portando a casa il più possibile per sé stessi e il proprio Paese, senza inseguire alcun progetto comunitario.

Ecco perché le idee "sovraniiste" sono le sole a poter salvare l'Europa: chi le propugna non gioca a carte coperte. Presuppongono un modello di Confederazione tra Stati con rapporti chiari e definiti. Facilità nei trasporti e nei commerci ma mantenimento della propria sovranità e del diritto di ciascuno di perseguire i propri interessi. Via le ipocrisie, è più facile andare d'accordo e anche difendere le proprie ragioni di fronte al più forte. La forza dell'Europa può arrivare solo dal riconoscimento reciproco degli Stati e della loro unicità, mentre il tentativo d'appiattimento e omologazione in corso e di rinnegamento delle comuni radici non fa che indebolire gli Stati e quindi anche la loro espressione unitaria, giacché da un'unione di debolezze e dalla incertezza delle identità non può mai venire nulla di buono.

Chi difende l'Unione per come è oggi porta acqua all'idea di un mondo globalizzato, suddiviso in grandi blocchi, come in 1984 di Orwell, dove consumano le loro vite in condizioni di miseria materiale e umana centinaia di milioni di cittadini-sudditi. È indifferente appartenere a un blocco o a un altro, perché si è tutti automi, senza identità e senza storia. La rivoluzione "sovraniista" si oppone a tutto questo, rilanciando l'orgoglio nazionale e il gusto per le proprie tradizioni, senza dimenticare che è solo da esso che può poi nascere il gusto per il diverso. Chi non conosce e non ha senso di sé, non può rispettare l'altro.

Tra tutti i Paesi, l'Italia, per ambiente, visto che è il più bello, per cultura, giacché è il più ricco, e per umanità, in quanto è la terra del genio creativo, è quello che ha più da guadagnare dalla sfida "sovranista", come è stato quello che più ha perso a seguito dell'ingresso dell'euro. Sembra un secolo ma solo 18 anni fa noi avevamo un reddito personale più alto dei tedeschi.